

Madre Maria degli Angeli (Pensieri, vol. 3, n°119)

Acquistare la pace e l'inalterabile calma, la dolcezza, la serenità e la gioia dello spirito, l'amore soprannaturale, la bontà del cuore, la mansuetudine, la soavità, l'affabilità delle maniere: ecco il mio impegno. Studierò poi la piccola via di santa Teresa di Gesù Bambino.

Pregiera del Servo di Dio P. Anastasio del S. Rosario

Signore, sei venuto a pacificare gli uomini.

Tu sei il Re pacifico, il portatore, il realizzatore di pace.

Il tuo regno è il Regno della pace.

Io sono chiamato a realizzare la pace
non rimanendone fuori ma entrandoci dentro.

Questa vocazione di pace che mi impegna
fa parte del tuo messaggio evangelico.

Questa tua pacificazione è il tuo rapporto con il Padre e con noi
perché totalmente realizzato nell'amore.

E nella misura che anch'io sono pacificato divento operatore di pace
nel contesto della storia nel quale sono inserito.

La pace è un cammino d'amore e tu, o Dio, sei Amore.

La pace viene dall'amore e nella misura che l'amore mi libera,
mi rende capace di dedizione,

tu, Gesù, Verbo Incarnato, sei il prototipo del portatore di pace
e quando hai detto: "Beati i pacifici perché saranno chiamati figli di Dio"
parlavi in prima persona, parlavi di te stesso.

Tu sei mandato dal Padre a portare la pace

e hai portato nel mondo l'esperienza della pace come Figlio di Dio.

4. Domande per il confronto comunitario

Pace è ciò che regna in Dio. Sulla croce è stata fatta la pace. Gesù ci ha donato la pace perché diventiamo costruttrici di pace.

- a. Siamo colme della pace di Dio, che ci rende Sorelle e portatrici di pace nel quotidiano?
- b. Facciamo memoria di gesti di pace, ricevuti, che ci hanno fatto del bene.
- c. Quali gesti di pace, interiori ed exteriori, possono aiutarci a vivere come figlie di Dio?

Suore Carmelitane di S. Teresa di Torino – Formazione Permanente 2018/2019
ALLE RADICI DEL VANGELO – In ascolto dei Santi Carmelitani

Assemblea di famiglia Febbraio 2019

Beati gli operatori di pace

1. Parola di Dio

Matteo 5, 9

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

2 Timoteo 2,22

Sta' lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro.

Giacomo 3, 18

Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.

Romani 14, 17-19

Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole

2. Dall'Esortazione Gaudete ed exsultate

87. Questa beatitudine ci fa pensare alle numerose situazioni di guerra che si ripetono. Per noi è molto comune essere causa di conflitti o almeno di incomprensioni. Per esempio, quando sento qualcosa su qualcuno e vado da un altro e glielo dico; e magari faccio una seconda versione un po' più ampia e la diffondo. E se riesco a fare più danno, sembra che mi procuri più soddisfazione. Il mondo delle dicerie, fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere, non costruisce la pace. Questa gente è piuttosto nemica della pace e in nessun modo beata.

89. Non è facile costruire questa pace evangelica che non esclude nessuno, ma che integra anche quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate, quelli che chiedono attenzione, quelli che sono diversi, chi è molto colpito dalla vita, chi ha altri interessi. È duro e richiede una grande apertura della mente e del cuore, poiché non si tratta di «un consenso a tavolino o [di] un'effimera pace per una minoranza felice», né di un progetto «di pochi indirizzato a pochi». Nemmeno cerca di ignorare o dissimulare i conflitti, ma di «accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo». Si tratta di essere artigiani della pace, perché costruire la pace è un'arte che richiede serenità, creatività, sensibilità e destrezza.

3. Dottrina dei nostri Santi

San Giovanni della Croce (3 Salita 6, 4)

Salomone, che conosceva molto bene questi danni e questi vantaggi, ha detto: Ho conosciuto che non c'è nulla di meglio per l'uomo che godere e agire bene nella sua vita (Qo 3,12). Con ciò intendeva dire che in tutti gli avvenimenti, per quanto avversi, dobbiamo piuttosto rallegrarci che turbarci, per non perdere un bene superiore a ogni prosperità, cioè la tranquillità dello spirito e la pace dell'anima in tutte le circostanze, sia avverse che favorevoli, affrontandole tutte alla stessa maniera. L'uomo non perderebbe mai questa pace se non solo ponesse in oblio tutte le conoscenze e tenesse lontani i suoi pensieri, ma per quanto possibile evitasse anche di udire, vedere e conversare. La nostra natura, infatti, è talmente labile e fragile che, malgrado le sue buone abitudini, a stento eviterà d'incorrere nei turbamenti e nelle agitazioni dello spirito provenienti dalle conoscenze della memoria. Quando questa facoltà teneva da parte tali conoscenze, godeva di pace e tranquillità. Per questo Geremia ha detto: Ben se ne ricorda e si accascia dentro di me la mia anima (Lam 3,20).

S. Teresa di Gesù Bambino (Manoscritto C, n. 327)

Non sempre con trasporti di allegrezza ho praticato la carità, ma al principio della mia vita religiosa Gesù mi volle far sentire quanto è dolce vederlo nell'anima delle sue spose; così quando conducevo suor San Pietro, lo facevo con tanto amore che mi sarebbe stato impossibile far meglio se avessi dovuto condurre Gesù stesso. La pratica della carità non mi è sempre stata così

dolce, lo dicevo ora, Madre cara; per darne una prova, le racconterò certi piccoli combattimenti che certamente la faranno sorridere. Per lungo tempo, all'orazione della sera, mi trovavo davanti a una consorella la quale aveva una buffa mania, e penso... molti lumi, perché raramente si serviva di un libro. Ecco in qual modo me ne accorgevo: appena la consorella era arrivata, si metteva a fare uno strano rumore che somigliava a quello di due conchiglie fregate una contro l'altra. Me ne accorgevo io sola, perché ho l'orecchio finissimo (un po' troppo, qualche volta). Impossibile dire, Madre mia, fino a che punto quel rumorino mi stancava: avevo gran voglia di voltar la testa e guardar la colpevole, la quale, sicuramente, non si accorgeva del suo tic, sarebbe stato l'unico modo per richiamarla alla realtà; ma in fondo al cuore sentivo che era meglio sopportare la cosa per amor di Dio e per non far dispiacere alla consorella. Me ne stavo perciò buona buona, cercavo di unirmi al buon Dio, dimenticare il rumore... tutto inutile, sentivo il sudore che m'inondava, ed ero costretta a fare soltanto un'orazione di sofferenza, ma, pur soffrendo, cercavo il modo di farlo senza irritazione, bensì in pace e gioia, almeno nel profondo dell'anima. Allora mi sforzavo d'amare il rumorino tanto sgradevole; non cercavo più di non udirlo (cosa impossibile), ma facevo attenzione ad ascoltarlo bene come se fosse stato un concerto fascinioso, e tutta l'orazione mia (che non era certo quella di quiete) trascorreva nell'offerta di quel concertino a Gesù.

S. Elisabetta della Trinità (Lettera 183: *Al chierico Chevignard*)

Che il peso dell'amore di Dio la trascini fino a quella felice perdita di sé di cui parlava l'Apostolo quando esclamava: «Non vivo ormai più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). È questo il sogno della mia anima carmelitana, questo il sogno, credo, anche della sua anima sacerdotale. È soprattutto il sogno di Gesù, ed io gli chiedo di realizzarlo pienamente nella mia anima. Cerchiamo di essere per Lui in certo modo un'umanità supplementare in cui Egli possa realizzare tutto il suo mistero, ed io l'ho pregato di stabilirsi in me come Adoratore, come Riparatore, come Salvatore e non so dirle quanta pace mi dà il pensiero che Egli supplisce alle mie impotenze! Se io cado ad ogni istante che passa, Egli è pronto a rialzarmi e portarmi più avanti nella sua intimità, nell'abisso di quella essenza divina che abitiamo già per la grazia e nella quale vorrei seppellirmi a tali profondità, che nulla potesse più farmene uscire. È qui che la mia anima ritrova la sua e insieme con essa tace per adorare Colui che ci ha amati così divinamente.